ALBENGA-IMPERIA
NOTIZIARIO DIOCESANO CARITAS

NUMERO 8

Aprile 2018

CASA MADRE ADA

In festa per il Battesimo di cinque bambini ospiti

Cinque bambini delle ospiti della Casa Madre Ada, presso la Locanda del Buon Samaritano ad Imperia, riceveranno il battesimo l'8 aprile alle ore 15:00 nella chiesa di San Giovanni Battista a Imperia. Ci saranno due incontri formativi per la preparazione al battesimo uno per i genitori uno per padrini e madrine. L'incontro per i padrini e le madrine (due delle quali sono Gabriella Ramella e Rosalba Carli, volontarie dell'associazione Santa Teresa di Calcutta) è stato fatto mercoledì 21 marzo alle ore 15:00 presso Casa Madre Ada, ed è stato tenuto da Don Paul, Vice Parroco di Loano San Giovanni Battista. Per le mamme l'incontro è fissato per il 4 aprile e verterà sull'approfondimento della liturgia. Gli abiti dei bambini e le bomboniere saranno confezionati dalla sartoria di Casa Madre Ada. Il rinfresco si terrà nella Locanda del Buon Samaritano e sarà curato dalle cuoche di Casa Madre Ada.

S.E. MONS. GUGLIELMO BORGHETTI

IL FUOCO DELLA PASQUA

Dal messaggio per la Pasqua di Risurrezione 2018

Il testo integrale del messaggio www.diocesidialbengaimperia.it

Carissimi fratelli e sorelle, ancora una volta ci è donato di vivere la Solennità della Pasqua del Signore, "festa delle feste", "solennità delle solennità" (...) Partendo da una frase dell'evangelista Matteo, "per il dilagare dell'iniquità l'amore di molti si raffredderà" (24,12), il Papa [*nel suo Messaggio per la Quaresima 2018*] ci invita a considerare la situazione di "raffreddamento dei cuori" che caratterizza il tempo attuale; Gesù la pronuncia nel discorso sulla fine dei tempi a Gerusalemme, sul Monte degli Ulivi mentre risponde a una domanda dei discepoli che gli chiedono quando accadrà la distruzione del Tempio, quale sarà il segno della sua venuta e della fine del mondo. Gesù li mette in guardia dai falsi profeti e annuncia una grande tribolazione descrivendo la situazione in cui potrebbe trovarsi la comunità dei credenti: di fronte ad eventi dolorosi, alcuni falsi profeti inganneranno molti, tanto da minacciare di spegnere nei cuori la carità che è il centro e cuore di tutto il Vangelo (...) A Pasqua possiamo chiederci che cosa raffredda il cuore dell'uomo e possiamo rispondere che di certo "ciò che spegne la carità è anzitutto l'avidità per il denaro, «radice di tutti i mali» (1 Tm 6,10); ad essa segue il rifiuto di Dio e dunque di trovare consolazione in Lui, preferendo la nostra desolazione al conforto della sua Parola e dei Sacramenti (...) Anche la nostra comunità

CONTINUA A PAGINA 2

INDICE

- - - **IN QUESTO NUMERO** 2. PER MIGLIORARE LA VITA DELLE PERSONE DOWN --- 3. SPECIALE MIGRANTI E IMMIGRAZIONE --- 6. DOMANDE E RISPOSTE --- 7. GIORNATA NAZIONALE CONTRO LO SPRECO ALIMENTARE --- 7. MIGRANTI: AIUTI PER ORINTARSI E ACCEDERE AI SERVIZI --- 7. GIOVANNI NERVO, "APPUNTI" DI GIUSTIZIA E CARITÀ VISSUTA --- 8. IN UN ALTRO MONDO --- **RUBRICHE** 2. BREVI --- 6. AD APRILE IN DIOCESI --- 8. ITALIA CARITAS --- 8. TESTIMONI DELLA CARITÀ --- 8. NUTRITI DALLA PAROLA

BREVI

FORMAZIONE OPERATORI CARITÀ
Sabato 14 aprile 2018 dalle 14:30 alle 16:30, nei locali dell'oratorio di San Sebastiano della parrocchia di San Giovanni Battista a Imperia, si terrà un incontro per gli operatori della carità, promosso dall'Ufficio Caritas Diocesana. Dopo un momento iniziale di lectio divina, l'incontro prevede di dare soprattutto voce ai volontari partendo dalle loro aspettative e progetti, le loro difficoltà e limiti; mettendosi in ascolto dei loro suggerimenti. In questa occasione, saranno anche consegnate le trascrizioni degli interventi di coloro che hanno partecipato come relatori al Convegno Diocesano Caritas del 23 settembre 2017, suggerendo che il testo venga usato come strumento di formazione per i volontari. L'incontro sarà replicato a Loano, sabato 19 maggio 2018 dalle 14:30 alle 16:30; non è ancora stata decisa la sede che ospiterà l'incontro, ma sarà comunicata per tempo agli interessati.

ADSO

PER MIGLIORARE LA QUALITÀ DELLA VITA DELLE PERSONE DOWN

Il 21 marzo si è celebrata la Giornata mondiale della sindrome di Down

Maggiori informazioni
www.adsosavona.it

38mila
Le persone con sindrome di down che vivono nel nostro paese

13mila
I ragazzi che frequentano la scuola di ogni ordine e grado

62 anni
L'aspettativa di vita delle persone con sindrome di down. Negli anni '40 era 12

12%
La percentuale di chi ha trovato un contratto di lavoro stabile

L'associazione Down Savona Onlus è nata nel 2003 per volontà di un gruppo di genitori di persone con sindrome di Down della provincia di Savona. La mission dell'Associazione è quella di progettare iniziative atte a migliorare la qualità di vita della persona Down in ambito sociale, abitativo e lavorativo sostenendo anche le famiglie nel raggiungimento della migliore integrazione possibile in tutte le fasi della vita della persona down ,dalla nascita al "dopo di noi". L'associazione si pone inoltre come scopo quello di favorire, nella provincia savonese, una rete di collegamento tra i vari progetti riabilitativi, di autonomia, di inserimento lavorativo e il contesto sociale di provenienza della persona Down, provando quindi a costruire rete di rapporti e di relazioni con altre associazioni di volontariato, sportive, commerciali nonché i servizi pubblici (Comuni, Asl) del territorio. A partire dalla sua nascita ADSO ha messo in atto progetti miranti all'acquisizione delle autonomie con l'aiuto di educatori e la supervisione delle due psicologhe di riferimento. I progetti hanno coinvolto circa 30 ragazzi suddivisi in due gruppi (gruppo di Savona e gruppo di Albenga) e prevedono diverse fasi progettuali: dalle attività di autonomia abitativa durante il week-end, a periodi sempre più lunghi di autonomia, per arrivare ad una sempre maggiore strutturazione del progetto con l'obiettivo di costruire insieme (genitori, associazione, ragazzi ed equipe socio-riabilitativa) un sereno "Dopo di noi". Su Albenga la progettazione si svolge sperimentalmente in un appartamento sito in Viale Martiri. Nel mese di marzo il Comune di Albenga ha dato in comodato gratuito all'ADSO un immobile da ristrutturare come da legislazione per avere un luogo adatto alla progettazione più articolata denominata "Casa Nostra", dove possono esistere varie realtà: gli adolescenti, i giovani, gli adulti e le coppie, ma anche gli anziani.

IL FUOCO DELLA PASQUA

diocesana rischia il raffreddamento quando si lascia andare alle prassi di sempre e non osa la fantasia della carità e della missionarietà, quando teme percorsi nuovi e permane nelle sue consuetudini e tradizioni prosciugate dal calore della fede e della carità. I tempi attuali sono difficili, ma affascinanti: ci è richiesto un soprassalto di missionarietà, un sollevarsi dal torpore e dall'indolenza che raffredda la nostra stagione storica, un riprendersi dallo scoraggiamento, un superamento della confusione e della rabbia, un germogliare vigoroso di una voglia di comunione che veda tutti corresponsabilmente costruttori della Chiesa radicati in Cristo Gesù, Redentore dell'uomo e "centro del cosmo e della storia" (San Giovanni Paolo II, Redemptor Hominis,1) (...) "O Dio dell'alleanza antica e nuova, che ti sei rivelato nel fuoco della santa montagna e nella Pentecoste del tuo Spirito, fa' un rogo solo dei nostri orgogli, e distruggi gli odi e le armi di morte; accendi in noi la fiamma della tua carità, perché il nuovo Israele radunato da tutti i popoli accolga con gioia la legge eterna del tuo amore (Messale Romano, Orazione Veglia di Pentecoste)".
Buona Pasqua di Risurrezione a tutta la nostra comunità! Arda di bruciante carità e accolga la consolazione del Risorto come l'accolsero i discepoli di Emmaus; con il profeta Geremia possa esclamare "nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, chiuso nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo" (Ger 20,9). A tutti la mia benedizione. (Mons. Guglielmo Borghetti)

Tanti dubbi, domande e luoghi comuni. Qualche risposta e chiarimento.

"OGNI OCCASIONE È BUONA PER PRENDERSELA CON I MIGRANTI"

Oliviero Forti, responsabile immigrazione di Caritas Italiana

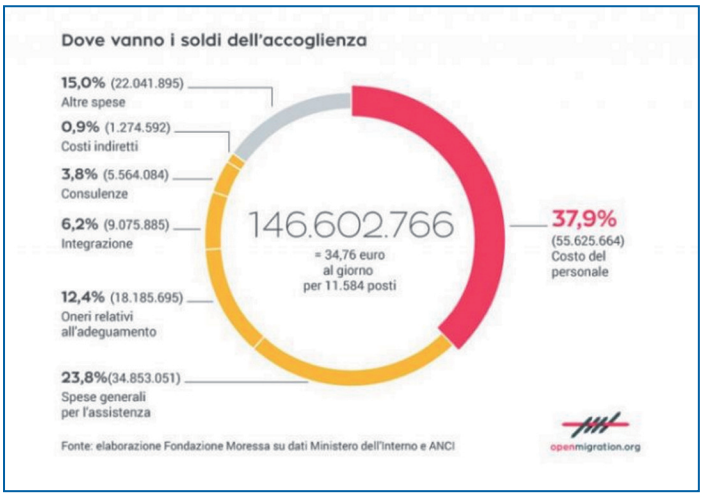
1. UN'ACCOGLIENZA A CINQUE STELLE

È vero che alcune volte i rifugiati sono ospitati in alberghi e pensioni, ma si tratta di situazioni eccezionali e non certo lussuose. Quando i posti Sprar non sono sufficienti (com'è accaduto sistematicamente negli ultimi anni), entra in gioco il sistema dei Centri di Accoglienza Straordinaria (Cas). Sono valutate tutte le offerte di posti letto, anche quelle che provengono da cooperative, albergatori o soggetti privati. E dato che questa accoglienza deve costare non più di 35 euro al giorno per persona, si può facilmente capire che le sistemazioni offerte non prevedono sauna e servizio in camera. Potrà trattarsi di hotel dignitosi, ma non lussuosi. Va ancora sottolineato che l'accoglienza nei Cas lascia insoddisfatti gli stessi esperti del settore. In primis perché, come sottolinea in una intervista telefonica Daniela Di Capua, direttrice del servizio centrale Sprar, si tratta di soluzioni che nascono come temporanee e tali non sono; in secondo luogo perché la mancanza di un coordinamento centrale rende la qualità dei servizi offerti molto variabile, per cui la reale accoglienza e l'integrazione dei rifugiati cambieranno significativamente in dipendenza delle strutture nei quali saranno ospitati.

NOTA *Testo e immagini (tranne la vignetta di pagina 6) di questo speciale su migranti e immigrazione riprende ampi brani da due fonti: una è l'articolo (2016) di Francesca Romana Genoviva "Rifugiati: 4 luoghi comuni da smentire" (www.unhcr.it/risorse/carta-di-roma/fact-checking/rifugiati-4-luoghi-comuni-smentire); la seconda è il libretto (2017) "10 cose da sapere su migranti e immigrazione" a cura dell'Ufficio Politiche Migratorie e Protezione Internazionale di Caritas Italiana.*

2. L'INDENNITÀ DI 35 EURO AL GIORNO

Gli annali della disinformazione annoverano diversi tentativi di attribuire ai migranti un potere straordinario: la capacità di percepire uno stipendio di 35 euro al giorno, più vitto e alloggio, senza svolgere alcun lavoro. La leggenda nasce dalla cifra che il ministero dell'Interno ha calcolato come spesa media quotidiana dell'accoglienza, relativamente a migranti adulti. Come si diceva, il sistema Sprar è finanziato al 95% dal ministero, che attinge le risorse dal Fondo Nazionale per le Politiche e i Servizi dell'asilo, devolvendo agli enti locali (e non ai rifugiati) delle somme in base alla stima che, per accogliere un migrante adulto, servano circa 35 euro al giorno (45 per i minori). La stessa cifra si ritrova nei bandi indetti per reperire posti Cas: le prefetture offrono la cifra massima di 35 euro a persona al giorno, riservandosi di aggiudicare i bandi col criterio del massimo ribasso (a parità del servizio, vince chi spende meno). Ma come sono spesi i 35 euro al giorno? Un esempio di bando offre indicazioni precise: servizi di ingresso (identificazione); servizi di pulizia personale e dell'ambiente; erogazione di pasti; fornitura di beni di prima necessità (lenzuola, vestiti ecc.); servizi di mediazione linguistica e culturale. "Altri bandi prevedono anche servizi di assistenza sociale e legale alla persona". Ai richiedenti protezione internazionale spetta il solo pocket money, ovvero 2,50 euro al giorno fino al un massimo di 7,50 euro a nucleo familiare, e una singola ricarica telefonica di 15 euro all'arrivo (su cui si veda il punto successivo). Per chi ancora non fosse convinto della necessità di spendere 35 euro al giorno in accoglienza, sarà utile analizzare il report del ministero dell'Interno sull'accoglienza di migranti e rifugiati, che analizza in concreto la ripartizione delle spese, evidenziando come oltre un terzo della cifra pagata nel 2014 sia rappresentata dal costo del personale.



3. CELLULARE E WIFI: GUARDA CHE PRETESE!

Genera ancora stupore (e non poche polemiche) il fatto che molti migranti e rifugiati dispongano di un cellulare: il possesso di uno smartphone sarebbe la prova che non si tratta di persone povere, quindi perché dovremmo pagare la loro accoglienza? Tanto più che passano ore assembrati, attaccati ad internet o a parlare al telefono. Per sgombrare la mente da pregiudizi, basta riandare alla nostra esperienza quotidiana, alle decine di chiamate che facciamo per dire "sono arrivato". I migranti e rifugiati percorrono rotte pericolose e lunghissime: a volte lasciano dietro di sé parenti, altre volte attraversano mari e deserti per raggiungere qualcuno che li aspetta in Europa. Il cellulare è quindi indispensabile per comunicare con la famiglia. Non solo: grazie allo smartphone, i migranti scambiano informazioni "di servizio" legate al viaggio e ai possibili rischi. A questo proposito, qualche mese fa uno studio condotto da Open

University ha evidenziato l'importanza della tecnologia e dell'uso dei social nei viaggi dei migranti, sottolineando che la mancanza di informazioni li spinge ad affidarsi a soluzioni illegali e pericolose. Inoltre, è solo grazie alle immagini catturate di nascosto che sappiamo delle torture cui i migranti e i rifugiati sono sottoposti mentre attendono di imbarcarsi. Ecco perché il cellulare è il primo bene che le persone si portano dietro In Italia e al loro ingresso nella struttura di accoglienza, le persone ricevono una ricarica telefonica. Un aiuto, che però non basta in mancanza di una connessione gratuita. Ecco che la mancanza di una rete a cui connettersi spinge le persone a protestare, o ad assieparsi nei pressi di wi-fi aperti, inducendo alcuni amministratori a decisioni miopi e non risolutive.

4. INVADONO E ROVINANO I NOSTRI PAESI

Come si diceva, i posti per l'accoglienza ordinaria (in Sprar) sono pochi rispetto alle esigenze reali. Sempre più spesso il ministero chiede ai comuni di approntare nuove soluzioni per decine di richiedenti asilo, suscitando le proteste degli amministratori locali. In alcuni casi i sindaci coinvolti hanno cercato di affrontare la situazione in modo propositivo. In altri casi, la chiusura è stata totale: prima ancora di varcare i confini cittadini, gli ignoti rifugiati sono stati accusati di bighellonare e ridurre l'attrattiva turistica dei luoghi. A dimostrare che questo non è un destino ineluttabile ci sono tanti esempi di integrazione, che hanno coinvolto singoli rifugiati o intere comunità. Se ne trovano molti nel rapporto pubblicato da Sprar e Cittalia, che racconta le storie di rifugiati che hanno sfruttato le loro conoscenze per aprire nuove attività commerciali, dalla sartoria alla ristorazione. In altri casi, per sdebitarsi dell'accoglienza i rifugiati hanno tenuto corsi di lingua gratuiti per gli italiani. Questi i benefici dell'accoglienza secondo un documento redatto dal Servizio Centrale Sprar e ministero dell'Interno: A dimostrazione dei benefici dell'accoglienza per le piccole comunità c'è il caso di Riace, comune della Calabria che alla metà degli anni Novanta ha cominciato a risentire gli effetti di un pesante spopolamento. La massiccia accoglienza di profughi praticata dal tre volte sindaco Domenico Lucano ha consentito non solo di ripopolare, ma anche di far rivivere il paese, tanto da diventare un modello di integrazione e rilancio. Sulla scia di Riace, diversi comuni della Calabria hanno deciso di partecipare ai bandi Sprar per l'accoglienza ordinaria: Gioiosa, Africo, Camini e altri piccoli centri spopolati rivivono grazie all'apporto dei rifugiati, e hanno adottato una moneta complementare per il pagamento del pocket money. E ancora: l'ultimo Atlante Sprar riporta diversi esempi di rilancio del patrimonio artistico italiano ad opera di migranti: è il caso di Capua, dove rifugiati e italiani collaborano dal 2014 per il recupero di mobili antichi e il restauro delle chiese della zona. Per quanti si preoccupano degli effetti dell'accoglienza sul turismo, ecco un'indicazione utile: nell'ambito del progetto #SullevenedellaPuglia, i rifugiati hanno collaborato con alcune cooperative locali per la promozione turistica della zona, contribuendo a mappare il territorio per percorsi ciclabili e a tradurre in diverse lingue le audioguide. Gli esempi positivi non mancano.

5 BASTA SALVATAGGI IN MARE

L'acronimo SAR corrisponde all'inglese "search and rescue" ovvero "ricerca e soccorso" (ma anche "ricerca e salvataggio"). Con questa sigla si indicano tutte le operazioni che hanno come obiettivo quello di salvare persone in difficoltà. In particolare negli ultimi anni – con l'aumento del flusso di migranti in arrivo verso l'Europa – questo genere di operazioni ha messo in salvo decine di migliaia di persone durante la pericolosa traversata del Mar Mediterraneo spesso tentata su imbarcazioni e gommoni fatiscenti. Alle operazioni SAR partecipano vari attori coordinati dal Maritime Rescue Coordination Centre (MRCC), rappresentato dal Comando generale della Guardia costiera con base a Roma. Le operazioni di soccorso si svolgono su aree di responsabilità SAR e non solo in acque territoriali. La SAR italiana coincide con circa un quinto dell'intero Mediterraneo, ovvero 500mila km quadrati. Chiunque sia in grado di intervenire ha l'obbligo giuridico di farlo e in caso contrario si configurerebbe un'omissione di soccorso (secondo gli articoli 1113 e 1158 del codice della navigazione), con le eventuali aggravanti dovute a conseguenze drammatiche, in primo luogo naufragio e omicidio colposi. L'area del Mar Libico a sud di quella maltese e confinante con le acque territoriali della Libia non è posta sotto la responsabilità di alcuno Stato (solo recentemente la Libia ha definito la propria area SAR pur non avendo capacità effettiva di svolgere le operazioni). È per questa ragione che la prima centrale MRCC contattata si deve attivare per salvare le barche dei migranti e dei rifugiati in pericolo. E, in questi ultimi anni, la stragrande maggioranza di richieste d'aiuto arriva in Italia. Se è la centrale operativa di Roma a ricevere la richiesta d'aiuto deve anche scegliere il luogo dove portare i naufraghi: il porto sicuro più vici-

no. Nei fatti quando a fine 2014 l'Operazione Mare Nostrum, condotta dal Governo italiano, è stata portata a termine senza essere sostituita da altre missioni di salvataggio da parte dei Governi europei, fu registrato un aumento delle partenze dei migranti dalla Libia e, purtroppo, anche un aumento delle morti in mare. E' per questo motivo che dalla fine del 2015 hanno iniziato ad operare nel Mediterraneo centrale, con l'obiettivo di salvare vite umane, alcune Organizzazioni Non Governative. Secondo il rapporto della Guardia costiera, nel 2016 i migranti soccorsi tra il nord Africa e l'Italia sono stati 178.415 e di questi la maggior parte sono stati salvati dalle Ong e poco meno della metà sono stati messi in salvo da Guardia costiera e Marina militare (circa 70mila). Se fino al 2015 dalla Libia, dall'Egitto e dalla Tunisia partivano perlopiù barche da pesca e pescherecci in legno, oggi la maggioranza tenta la traversata con improbabili gommoni riempiti fino all'inverosimile. Per questa ragione la maggior parte delle operazioni di salvataggio si svolgono a ridosso delle acque territoriali libiche, perché è lì che avvengono i naufragi e si contano la maggior parte dei decessi. Occorre però non alimentare percezioni che mettono sullo stesso piano o confondono interessi criminali a scopo di lucro di chi mette in pericolo vite umane ed entità senza scopo di lucro che lavorano per salvare vite in mare. Come ha sottolineato il Viceministro degli Esteri Mario Giro, il vero fattore di attrazione non lo fanno i salvataggi in mare ma "è la presenza stessa dell'Europa a poche miglia marine dalla costa africana".

6 RUBANO IL LAVORO

Quello dei lavoratori stranieri è un vero e proprio esercito. Il loro fortino è protetto dalle mura di casa: tra i domestici gli immigrati sono infatti ben il 74%. Non solo. Tra i venditori ambulanti, gli stranieri superano gli italiani e il loro peso cresce di anno in anno anche tra pescatori, pastori e boscaioli (sono il 40%). E gli italiani? "Si sono spostati verso professioni più qualificate, liberando le fasce produttive più basse". Un esempio: nei campi i migranti fanno i braccianti, ma quasi il 90% degli agricoltori specializzati è italiano. Che lavoro fanno dunque gli immigrati? A rispondere è l'ultimo "Rapporto sull'economia dell'immigrazione", a cura della Fondazione Leone Moressa. I numeri: dal 2008 al 2016 la presenza dei lavoratori stranieri si è fatta sempre più evidente, da 1,7 milioni si è passati a 2,4 milioni (+41%). Nello stesso periodo, il loro peso sul totale degli occupati è cresciuto dal 7,3% al 10,5%. Gli immigrati restano però occupati prevalentemente in lavori di media e bassa qualifica. Oltre un terzo degli stranieri (35,6%) esercita infatti professioni non qualificate, il 29,3% ricopre funzioni da operaio specializzato e solo il 6,7% è un professionista qualificato. Quello che più salta agli occhi è la loro concentrazione in alcuni settori: in base agli ultimi dati della Moressa, il 74% dei collaboratori domestici è infatti straniero, così come il 56% delle badanti e il 51% dei venditori ambulanti. E ancora: il 39,8% dei pescatori, pastori e boscaioli è d'origine immigrata, così come il 30% dei manovali edili e braccianti agricoli. Gli stranieri restano invece esclusi dalle professioni più qualificate. L'analisi per settori aiuta a capire meglio. Nel commercio, oggi gli immigrati fanno i venditori ambulanti, mentre gli italiani gestiscono e pianificano le vendite, oppure occupano posizioni da commesso (dove superano abbondantemente il 90% del totale degli occupati). Nell'edilizia, i lavoratori stranieri sono 240mila, con un'incidenza del 17%, ma fanno professioni ben precise: sono il 30% degli operai edili e dei manovali, mentre sono loro quasi precluse professioni come ingegneri o architetti (dove gli italiani detengono il monopolio).

7 AIUTIAMOLI A CASA LORO

Un'affermazione di questo tipo presuppone che l'emigrazione sia provocata dalla povertà. Ma gli immigrati non arrivano dai paesi più poveri del mondo e non sono i più poveri dei loro paesi: per emigrare occorre disporre di risorse. Questo vale anche per i rifugiati. I più poveri di norma fanno poca strada e non potrebbero farne di più. In secondo luogo, gli studi sull'argomento mostrano che, in una prima fase, lo sviluppo fa aumentare la propensione a emigrare, perché cresce il numero delle persone che dispongono delle risorse per partire. Le aspirazioni a un maggior benessere aumentano prima e più rapidamente delle opportunità locali di realizzarle. Solo in un secondo tempo le migrazioni rallentano, finché a un certo punto il fenomeno s'inverte: il raggiunto benessere fa sì che i paesi che in precedenza erano luoghi di origine di emigranti diventino luoghi di approdo di immigrati. Così è avvenuto in Italia, ma abbiamo impiegato un secolo a invertire il segno dei movimenti migratori, dalla prevalenza di quelli in uscita al primato di quelli in entrata. L'emigrazione non è facile da contenere neppure con generose politiche di sostegno allo sviluppo,

anche perché un altro fenomeno incentiva le partenze e la permanenza all'estero delle persone: le rimesse degli emigranti, ossia il denaro che inviano in patria, essenzialmente alle loro famiglie. Si tratta di 586 miliardi di dollari nel 2015, 616 nel 2016 (Banca Mondiale). L'andamento italiano è più altalenante, ma nel 2014 ha registrato l'invio di 5,3 miliardi di euro (Caritas e Migrantes, 2016). A livello macro, 26 paesi del mondo hanno un'incidenza delle rimesse sul Pil che supera il 10 per cento. A livello micro, le rimesse arrivano direttamente nelle tasche delle famiglie, saltando l'intermediazione di apparati pubblici e imprese private. Sono soldi che consentono di migliorare istruzione, alimentazione, abitazione dei componenti delle famiglie degli emigranti, in modo particolare dei figli (...). Le politiche di sviluppo dei paesi svantaggiati sono giuste e auspicabili, la cooperazione internazionale è un'attività encomiabile, produttrice di legami, scambi culturali e posti di lavoro su entrambi i versanti del rapporto tra paesi donatori e paesi beneficiari, ma subordinare tutto questo al controllo delle migrazioni è una strategia di dubbia efficacia, certamente improduttiva nel breve periodo, oltre che eticamente discutibile. Di fatto, gli aiuti in cambio del contrasto delle partenze significano finanziare i governi affinché usino le maniere forti per impedire l'emigrazione dei loro giovani cittadini alla ricerca di un futuro migliore, oppure fermino il transito di migranti e persone in cerca di asilo provenienti da altri paesi: l'Unione europea ha recentemente premiato il Niger per questo discutibile motivo. Da ultimo, il presunto buon senso dell'"aiutiamoli a casa loro" dimentica un aspetto di capitale importanza: il bisogno che le società sviluppate hanno del lavoro degli immigrati. Basti pensare alle centinaia di migliaia di anziani assistiti a domicilio da altrettante assistenti familiari, dette comunemente "badanti". Secondo una ricerca promossa dal ministero del Lavoro, 1,6 milioni di immigrati lavorano in vario modo al servizio delle famiglie italiane. Se i paesi che attualmente esportano queste lavoratrici verso l'Italia dovessero conoscere uno sviluppo tale da inaridire le partenze, non cesserebbero i nostri fabbisogni. In mancanza di alternative di cui per ora non si vedono neppure i presupposti, andremmo a cercare lavoratrici disponibili in altri paesi.

Il libretto di Caritas Italiana si può trovare e scaricare gratuitamente: www.caritasitaliana.it

SUL NUMERO DI MAGGIO LA RELAZIONE TENUTA AL CONVEGNO CARITAS DA MARIA RITA OLIANAS

QUALE TASSO DI CRIMINALITÀ TRA I RIFUGIATI?

Non vi sono statistiche al riguardo; guardando ai numeri della popolazione carceraria, però, si può trarre qualche dato. Secondo l'Associazione Antigone i detenuti stranieri sono circa un terzo del totale. Il dato più aggiornato è al 31 agosto 2016 quando gli stranieri erano 18311 su 54195 totali, quindi il 33,78% della popolazione detenuta. Le nazionalità più rappresentative sono: Marocco (3146 - 17,2% del totale degli stranieri), Romania (2799 - 15,3%), Albania (2428 - 13,3%).

QUANTI SONO I RIFUGIATI?

Secondo i dati del Ministero degli Interni i rifugiati a metà 2016 sono 131mila su una popolazione italiana di circa 60 milioni. In Svezia la popolazione è circa un sesto di quella italiana (10 milioni) e i rifugiati sono 186mila. In Germania (82 milioni di abitanti) i rifugiati sono 478mila, quasi 4 volte quelli presenti in Italia. 131mila su 60 milioni vuol dire una proporzione del 2 per mille. Significa che per una cittadina di piccole dimensioni come Legnano che ha circa 25mila abitanti - se fosse rispettata la proporzione nazionale - sarebbero 50.

GLI IMMIGRATI PAGANO LE TASSE?

In Italia, nell'ultimo anno, i contribuenti nati all'estero che hanno versato l'imposta netta sono 2,3 milioni, pari al 7,5% del totale. A livello nazionale, la regione con il maggior numero di contribuenti nati all'estero è la Lombardia (503mila), seguita da Veneto (262mila) ed Emilia Romagna (259mila). La media pro-capite di imposta versata dai migranti è di 3.127 euro a contribuente a livello nazionale, con picco massimo in Lombardia (3.815) e minimo in Calabria (1.804).

AD APRILE IN DIOCESI

11. UFFICIO CARITAS, formazione operatori
14. UFFICIO PER LA CATECHESI, pellegrinaggio per catechisti ed educatori, Mondovì
14. UFFICIO CARITAS, incontro con gli operatori della carità, Imperia
14. CLARISSE, progetto di formazione "Io donna secondo Dio"
15. UFFICIO PASTORALE FAMIGLIARE, convegno sull'affettività
21. DIACONATO PERMANENTE, incontro con il vescovo
21. AZIONE CATTOLICA, incontro diocesano (adulti)
21. USMI, ritiro spirituale
25. FESTA DEI MINISTRANTI Albenga
29. AZIONE CATTOLICA, convegno educatori (ragazzi)

GIORNATA NAZIONALE CONTRO LO SPRECO ALIMENTARE

FONTE
Angelo Picariello
Avvenire
domenica 4 febbraio 2018

Adnkronos
15/01/2018

Lo spreco alimentare in Italia vale quasi 16 miliardi annui, l'1% circa del Pil italiano. Ma dove si spreca? Secondo le rilevazioni dell'Osservatorio Waste Watcher, quattro italiani su cinque danno la colpa alla grande distribuzione, ma è invece lo spreco domestico a fare la parte del leone: incide, in termine di valore economico, tra il 60 e il 70% dello sperpero annuo di cibo nel nostro Paese, ma anche in Europa, e sul pianeta. La quinta giornata nazionale contro lo spreco alimentare si è svolta il 5 febbraio. Istituita nel 2014 per iniziativa del ministero dell'Ambiente, quest'anno è diventa anche l'occasione per effettuare il primo 'tagliando' alla legge anti-sprechi varata nell'agosto del 2016. I Comuni di Empoli e a Varese hanno concesso sconti - previsti dalla norma - fino al 20 per cento sulla Tari a supermercati e negozi che raccolgono generi alimentari in eccedenza e li donano.

RECUPERO DELLE ECCEDENZE

Le stime della fondazione Banco alimentare parlano in questo anno e mezzo di un aumento di ben oltre il 20 per cento del recupero di eccedenze dalla grande distribuzione, da settembre 2016 a settembre 2017, grazie ad un incremento delle donazioni e un aumento dei punti vendita: in 12 mesi sono state raccolte 4.103 tonnellate di alimenti contro le 3.147 precedenti.

MIGRANTI: AIUTI PER ORIENTARSI E ACCEDERE A DIRITTI E SERVIZI

FONTE
Avvenire
16 marzo 2018

Informacaritas
febbraio 2018

Caritas Italiana, con il sostegno dell'Ambasciata degli Stati Uniti in Italia, ha ritenuto importante realizzare Migradvisor, l'applicazione dedicata ai migranti. Si tratta di un'app in grado di indicare il servizio più vicino: che sia un centro di ascolto della Caritas diocesana, una stazione della polizia, un ufficio postale, un'ambasciata o un consolato, Migradvisor segnalerà quello più velocemente raggiungibile indicando via e numero di telefono. Per chi ha abbandonato casa e affetti cercando la salvezza in un paese sconosciuto conoscere i propri diritti e i servizi indispensabili può fare la differenza tra integrazione ed emarginazione. La chiave d'accesso ora è in un portale, Juma Refugees Map Services (www.jumamap.com) realizzato dall'Arci assieme all'Unhcr.

PERCHÈ IL NOME JUMA?

Il portale prende il nome da Juma, profugo afgano minorenne. Dopo tentativi senza successo, aggrappato sotto ai tir, Juma arriva in Italia dalla Grecia grazie a una ong locale che lo mette in contatto con quelle italiane. E arriva il ricongiungimento con un parente rifugiato. Oggi a 26 anni lavora come cuoco in un ristorante a Roma.

GIOVANNI NERVO, "APPUNTI" DI GIUSTIZIA E CARITÀ VISSUTA

Un titolo che evoca la storia e il pensiero di un uomo che nella sua semplicità e umiltà è stato un gigante della carità

In occasione del funerale di Giovanni Nervo (nel marzo 2013), l'allora vescovo di Padova, Antonio Mattiazzo, sollecitò la realizzazione di una biografia di questo grande uomo e prete, noto fin oltre confine per aver dato vita al progetto di Paolo VI della Caritas Italiana. Fondazione Zancan e Caritas Italiana subito al lavoro trovarono che scritti autobiografici, memorie e tanti articoli di Nervo parlavano da sé e tracciavano un percorso di vita, che lo stesso don Giovanni rileggeva come guidato da un progetto del Signore. La prima parte del libro raccoglie gli «appunti autobiografici» redatti dallo stesso Nervo, attraverso i passaggi più importanti e le esperienze fondamentali che l'hanno preparato al compito più importante della sua vita: promuovere e organizzare la Caritas Italiana.

IL LIBRO

"Gemme di carità e giustizia. Il racconto di una vita" edito dalle edizioni Dehoniane è stato presentato a Padova in occasione di quello che sarebbe stato il 99° compleanno di Nervo. Il cardinale Francesco Montenegro, arcivescovo di Agrigento e presidente di Caritas Italiana, ne ha scritto la postfazione.

ITALIA CARITAS

IL PRESENTE DA SMINARE

La guerra è finita da decenni. Ma in Bosnia ed Erzegovina e Kosovo la quotidianità resta condizionata dalle mine. La bonifica? Richiede una visione di società. A oltre 20 anni dalla fine della guerra, la Bosnia ed Erzegovina è il paese con la percentuale di territorio più minata al mondo. Le mine segnano anche la vita quotidiana in Kosovo. Sminare il territorio non un problema tecnico, ma una visione del futuro della società.

Per abbonarsi a Italia Caritas: www.caritas.it
Informazioni: abbonamenti@caritas.it

ALTRI ARTICOLI

Microcredito: piccolo prestito? No, investimento sociale (pagina 6)

Adozioni internazionali: figli da lontano, è tempo di ripartire (pagina 18)

Migradvisor, un'app come bussola per i migranti (pagina 22)

RICHIEDI DI RICEVERE GRATUITAMENTE VIA E-MAIL COPIA PDF DI QUESTO NOTIZIARIO:
caritas@diocesidialbengaimperia.it

TESTIMONI DELLA CARITÀ

Santa Elisabeth Hesselblad (24 aprile)

Nata in Svezia da famiglia luterana, iniziò dalle scuole elementari a percepire su di sé la frattura tra le Chiese, cominciando a pregare per riuscire a trovare il "vero Ovile" di cui aveva letto nel Vangelo. S'imbarcò per cercare lavoro negli Stati Uniti, ma si ammalò dopo essere sbarcata. Una volta guarita, per adempiere a un voto, si dedicò come infermiera all'assistenza dei malati presso il Roosevelt Hospital di New York. Guidata dal gesuita padre Johann Georg Hagen, approfondì la dottrina cattolica e ricevette il Battesimo il 15 agosto 1902. L'anno successivo giunse a Roma e, visitando la casa dove santa Brigida di Svezia aveva vissuto, comprese di doverne proseguire l'opera. Fu quindi accolta dalle Carmelitane che all'epoca custodivano il luogo e, col permesso di papa Pio X, vestì l'abito brigidino. Spese il resto della sua vita per ripristinare l'Ordine Brigidino in ogni parte del mondo. Si adoperò inoltre, negli anni della seconda guerra mondiale, per dare rifugio agli ebrei perseguitati. Morì a Roma il 24 aprile 1957. È stata beatificata in piazza San Pietro a Roma il 9 aprile 2000 e canonizzata nello stesso luogo domenica 5 giugno 2016, insieme al Beato Stanislao di Gesù Maria (al secolo Jan Papczyński).

NUTRITI DALLA PAROLA

di **DON GABRIELE CORINI**

(da "Contro la sciatica del cuore. Spunti biblici sulla divina misericordia")

Come ricordato nello scorso numero della nostra rubrica, è importante soffermarsi sui verbi che caratterizzano l'azione del samaritano, riportati al v.34, e che sono diametralmente opposti all'azione dei briganti e del sacerdote. In essi troviamo declinata la concretezza della condizione del "farsi prossimo" già precedentemente ricordata. Prima di tutto egli "gli si fece vicino", proselthòn, che rimarca fisicamente la capacità di porsi accanto; poi "fasciò le ferite", katèdesen, senza la paura di potersi contaminare, superando così il limite che aveva bloccato ed allontanato il sacerdote ed il levita; ed infine "si prese cura di lui", epemelèthe autòu, non limitandosi al solo atto di compassione del momento, ma sentendosi pienamente responsabile in prima persona del futuro e della felicità di quel moribondo che aveva incontrato lungo il cammino. *(7. continua)*

IN UN ALTRO MONDO

Il 23 marzo si è aperto il contest In Un Altro Mondo, giunto alla V edizione. Il progetto, rivolto a giovani dai 20 ai 30 anni, mette in palio un mese di formazione umana al servizio degli ultimi. L'esperienza di volontariato, da documentare con foto e commenti quotidiani da postare sul web, verrà vissuta tra la fine di luglio e agosto in alcune opere sostenute con i fondi 8xmille alla Chiesa cattolica. Quest'anno i 4 vincitori verranno inviati in Giordania, Madagascar, Palestina e Brasile. Per iscriversi basta inviare un video in cui raccontarsi e alcune foto/reportage. Termine ultimo il 23 aprile. (https://inunaltromondo.it/)

ALBENGA-IMPERIA
NOTIZIARIO DIOCESANO CARITAS

Direttore dell'Ufficio Caritas Diocesana:
Don Alessio Roggero
Addetta di Segreteria:
Antonella Bellissimo
Chiuso in data:
28/03/2018